

## da Seattle in poi

– **30 NOV 1999, SEATTLE:** per cinque giorni i lavori del Wto sono disturbati dalle proteste di oltre 50 mila manifestanti. La polizia spara lacrimogeni e pallottole di gomma. Il sindaco impone il coprifuoco. Oltre 500 gli arrestati. Secondo alcune fonti i feriti sono 40.

– **25 MAG 2000, GENOVA:** oltre 6 mila manifestanti protestano pacificamente in occasione della mostra-convegno sulle biotecnologie Tebio. In coda al corteo un gruppo di anarchici rompe alcune vetrine e si scontra con la polizia: 20 i feriti.

– **26-28 SET, PRAGA:** sotto assedio la riunione dell'Fmi e della Banca Mondiale. Mentre la grande maggioranza dei circa 15 mila dimostranti protesta pacificamente, alcuni gruppi saccheggiano negozi e si scontrano con la polizia. Al termine restano ferite 150 persone, 500 i fermati.

– **7 DIC, NIZZA:** per il vertice del Consiglio europeo, un migliaio dei circa 6000 manifestanti affronta la polizia. Al termine il bilancio è di 16 poliziotti feriti, un numero imprecisato di feriti tra i dimostranti.

– **26-28 FEB 2001, CANCUN:** Forum economico mondiale, «Incontro Messico 2001». La polizia respinge duramente un gruppo di manifestanti in marcia verso la sede del Forum, 36 i feriti.

– **17 MAR, NAPOLI:** almeno 20.000 persone contro il Global forum dell'Ocse, ma la manifestazione degenera quando gruppi di giovani tentano di raggiungere piazza del Plebiscito. Secondo la polizia, oltre 100 persone sono ferite o contuse.

– **20 APR, QUEBEC:** oltre 10.000 manifestanti protestano contro il vertice delle Americhe. Negli incidenti restano ferite oltre cento persone (46 poliziotti, uno dei quali in modo grave, e 57 manifestanti).

– **14-15 GIU, GÖTEBORG:** si svolge il primo vertice Ue-Usa. Incidenti tra manifestanti e polizia che ferma 243 militanti, 86 i feriti. La polizia spara contro i dimostranti ferendo tre giovani, tra cui uno in modo grave.

– **25-27 GIU, BARCELONA:** per timore di scontri la Banca Mondiale decide di organizzare online la propria conferenza. Trentamila persone scendono in piazza ugualmente e si verificano scontri. Il bilancio è di 22 arresti e 32 feriti.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

**Nessun titolo**  
Immagini da Genova e il commento: questo ragazzo è morto, aveva 20 anni, è morto durante gli scontri che gruppi violenti hanno scatenato a Genova: sono stati tenuti lontani dalla grande manifestazione che voleva esprimere la protesta contro il G8 e hanno scatenato la guerriglia. Il Presidente Ciampi: Fermate la violenza, non serve a risolvere i problemi dei poveri

tg1

**Battaglia a Genova, morto un dimostrante**  
Il G8 oscurato da una violentissima guerriglia che scuote tutta la città, ondate di assalti alla zona rossa, un giovane cade senza vita dopo uno scontro in via Caffa. Quasi cento feriti, in coma una ragazza, grave un carabiniere

**Ciampi e Berlusconi: cessate le violenze**  
Dichiarazione congiunta del Presidente della Repubblica e del Capo del Governo

tg2

**Mezzo minuto di immagini senza commento degli scontri e degli incidenti a Genova** in apertura

**Manifestante ucciso a Genova** In gravi condizioni una seconda manifestante, gravissimo un carabiniere

**«Sono contro l'Occidente»** «Chi protesta contro il G8 protesta contro l'Occidente» dice Silvio Berlusconi. Anche il Presidente Ciampi a Genova

tg3

**Apertura del vertice del G8** In mattinata l'arrivo delle delegazioni accolte all'ingresso di Palazzo ducale dal nostro capo del Governo. Alle 15 l'inizio dei lavori e intorno alla cosiddetta zona rossa ma praticamente in quasi tutta la città le manifestazioni fino a poche ore prima dell'inizio del vertice quella dei pacifisti, poi invece il sopravvento è arrivato e la manifestazione è diventata violenta violenta violenta, con un bilancio tragico

tg4

**A Genova è guerra, giovane dimostrante morto negli scontri** Nel giorno dell'apertura del G8 a Genova violentissimi scontri tra dimostranti e forze dell'ordine per tutta la giornata, morto un ragazzo di 20 anni colpito alla testa, la sua nazionalità sarebbe italiana, oltre cento i feriti, grave un carabiniere, grave anche una ragazza, centinaia gli arresti, negozi e auto distrutti, cassonetti dati alle fiamme, assallato anche il carcere di Marassi

tg5

**L'assedio di Genova** È finita con una tragedia la prima giornata del G8 di Genova: un ragazzo è morto, sarebbe stato raggiunto da un colpo di pistola sparato forse da un agente. Per tutta la giornata i contestatori avevano tentato di sfondare la zona rossa che ospita gli otto capi di stato. Scontri con la polizia, lanci di lacrimogeni, cassonetti bruciati, vetrine devastate, oltre cinquanta i feriti e decine i fermati

studio aperto

**Genova, arrivano i Grandi** Al via il G8 di Genova, è la lotta alla povertà il principale tema in discussione tra i capi di Stato dei paesi più industrializzati del mondo

**E le tute bianche disobbediscono in piazza** In un clima di assedio pronti a sfilare i manifestanti anti-global. Le tute bianche assicurano: nessuna violenza, la nostra è soltanto disobbedienza civile

tg La7

## GLI SCONTRI

Rabbia, tensione ma il movimento pacifista in un giorno nero non ha mai perso i nervi

# «Ci hanno teso un agguato»

Oggi ancora tutti in piazza. Agnoletto: hanno lasciato fare ai Black Block

Dietro la stazione di Brignole una carica immotivata contro le tute bianche: non c'era stato alcun gesto di violenza

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

**GENOVA** Il «social forum» di Genova ha chiesto la sospensione del G8. È stato Piero Bernocchi, il leader dei Cobas, ad avanzare la richiesta ufficiale, verso le sette di sera, nel corso di un'assemblea del movimento che si è tenuta a piazzale Kennedy, sul mare, a due passi dalla Fiera di Genova. La proposta è stata accolta all'unanimità. Con un grande applauso. L'assemblea del movimento si è svolta in un clima tesissimo, rabbioso, mentre rimbalzavano le notizie su nuovi incidenti e c'era grande incertezza sul numero dei feriti e anche dei morti. Si diceva che forse erano due, tre. Per fortuna non era vero. Poi sono arrivate le fotografie che dimostravano in modo inequivocabile che un carabiniere ha sparato con la pistola per uccidere quel ragazzo italiano, e che poi il corpo del ragazzo ferito era stato travolto dalla camionetta. La rabbia è cresciuta ancora, però bisogna dare atto a questo movimento, alla sua stragrande maggioranza, di non avere mai perso i nervi. Di avere dimostrato una grande maturità.

All'assemblea di ieri sera hanno parlato i rappresentanti di diverse aree del movimento, italiani e stranieri. Interventi carichi di rabbia, parole fortissime, forse un po' esagerate, però ispirate da una forte carica unitaria. Il movimento, politicamente, ha retto al terribile urto.



Stefano Dall'Ara/Mediaind

Non si è diviso, non ha cercato pretesti. Ha ritrovato convinzione, solidarietà, sentimenti, nella tragedia di ieri. Vittorio Agnoletto, il portavoce del «social forum», ha accusato la polizia di avere preordinato gli incidenti. Ha detto che polizia e carabinieri hanno lasciato libertà di azione ai gruppi del «black block» - cioè gli anarchici, diciamo così, soprattutto tedeschi e americani che girano armati fino ai denti e vestiti

solo di nero - e poi si sono scatenati contro i cortei pacifici. Agnoletto, e anche Casarini, il leader delle tute bianche, hanno detto che stanno raccogliendo le testimonianze sul comportamento della polizia. Sui colpi di pistola che sono stati sparati e sui lacrimogeni lanciati ad altezza d'uomo. Sui colpi di pistola non posso testimoniare, ma i lacrimogeni sparati rasoterra li ho visti. Quando è iniziata la prima carica, dietro

la stazione Brignole, contro il corteo delle tute bianche - carica immotivata, assolutamente immotivata, perché eravamo ancora molto lontani dalla zona rossa di Genova e non c'era stato nessun gesto di violenza, neppure l'ombra, neppure un accenno, da parte dei manifestanti - quando è iniziata la carica i lacrimogeni fischiano a un metro di altezza nel tunnel che passa sotto la ferrovia. E proprio a mezzo metro dalla mia testa se ne è schiantato uno che ha distrutto un cartello stradale. Sparavano da vicino e sparavano basso, se colpivano potevano fare molto male, e anche uccidere. Il corteo delle tute bianche, a parte la testa, con gli enormi scudi di plexiglas, era in gran parte formato di ragazzini. Molti, forse, non avevano mai visto una carica.

Una giovinetta - avrà avuto quindici anni - a un certo punto, sotto la pioggia dei lacrimogeni, mi si è attaccata a un braccio e mi ha chiesto: «posso venire con lei, ho paura». Faceva tenerezza. E in quel tratto non era possibile fare nessuna confusione tra i ragazzi e i black block. Perché li hanno attaccati? All'assemblea di ieri sera ha parlato anche Bertinotti, il segretario di Rifondazione comunista, ed è riuscito a farsi ascoltare da tutto il movimento. Quando ha parlato, la situazione era abbastanza delicata, perché a un paio di chilometri di distanza un gruppo di «Lilliput» (cioè i pacifisti, l'area assolutamente più moderata e

quasi istituzionale del movimento) era rimasto imbottigliato dalla polizia. La polizia voleva impedire loro di raggiungere gli altri a piazzale Kennedy. Allora una parte dei «giotini» di piazzale Kennedy ha proposto di fare un corteo per andare a ricongiungersi con Lilliput. Sarebbe stato sicuramente pericoloso in quella situazione e con quella tensione nell'area. Bertinotti ha preso il microfono e ha detto: «Fatevelo dire da uno molto più vecchio di voi, vi prego, non fate sciocchezze, non dividetevi, non dividiamoci, evitiamo la terribile spirale violenza-repressione-violenza che è stata micidiale a tanti movimenti». Gli hanno dato retta. E Bertinotti ha aderito alla richiesta di Bernocchi: «Chiedere a questo governo assassino di sospendere il G8».

E adesso questo movimento cosa fa, dove va? Quanto è rimasto ferito dalle cariche di ieri e dalla violenza devastante e gratuita dei «black block»? L'impressione è che abbia tutta la forza necessaria per reagire e non farsi travolgere da questa tragedia, e soprattutto non farsi dividere. Il corteo di oggi sarà molto importante. È la prova di forza, ma soprattutto la prova di saggezza per una forza sociale-politica che ormai è entrata di prepotenza nella città civile e che sta cercando di superare il suo esame di maturità.

Con le sue forze, con le sue idee. Ieri l'impressione era che le condizioni per crescere ci sono tutte. C'è una grande unità politica, anche tra movimenti diversi, c'è stata una discussione fortissima, concreta, in tutti questi giorni al «social forum», c'è grande chiarezza sugli obiettivi e anche sugli strumenti politici. L'obiettivo di fondo, poi, è uno solo, semplicissimo: rovesciare il senso comune secondo il quale l'unico mondo nel quale si può vivere è quello pensato e creato dalle multinazionali occidentali. Tutto qui. Il movimento non è violento. Mettergli in carico la responsabilità per

quei cinquecento black block che ieri hanno devastato Genova, non ha senso. È del tutto evidente, persino palpabile, la distanza politica, umana, «antropologica» tra il social forum e i «guerriglieri». È una distanza abissale. E i leader del movimento, che ieri hanno denunciato questa distanza, hanno anche dato prova - durante tutta la giornata - di capacità politica e di direzione. Dal giovane Casarini, ai vecchi, come Agnoletto e Bernocchi - ex capo del sessantotto romano - che dirigono aree diverse del movimento, ma vicine politicamente.

E soprattutto questo movimento non sembra per niente intenzionato a farsi inchiodare sul dibattito violenza-non violenza. Ha discusso per quasi una settimana dei grandi problemi che affliggono il mondo - la povertà, la disuguaglianza, lo squilibrio nello sviluppo, l'eccesso di alcune ricchezze - e ha fatto di questi problemi la propria ragione di essere. Ha radunato una forza di massa - a loro piace dire: una moltitudine - ed è riuscito ad assediare e a contestare platealmente il G8, cioè il vertice politico delle grandi potenze mondiali. Da oggi in poi diventa molto difficile fare politica senza tenere conto di loro. La gioia di questi ragazzi per la consapevolezza di avere raggiunto questo traguardo così importante, ieri è stata offuscata, spenta, avvilita, dalla tristezza infinita per un ragazzino ucciso senza motivo.

Una ragazzina di quindici anni, sotto i lacrimogeni, mi ha chiesto se la proteggevo: faceva tenerezza

Il movimento non è violento: attribuirgli la responsabilità delle devastazioni compiute dai black non ha senso

# «Via gli strumenti di offesa»

La manifestazione era partita così, dietro un grande ventaglio di plastica

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**GENOVA** Campo sportivo Carlini. Genova nord-ovest. «Scendiamo a liberare la città». Ma il grido non sembrava di guerra. I disobbedienti, i non violenti, quelli della resistenza passiva, quelli senza armi «solo con i nostri corpi» erano tutti lì dentro, a preparare imbottiture di gommapiuma, scudi di plastica, elmetti di cartone, povere corazze con le bottiglie vuote di plastica legate con lo spago, occhiali da sub. Altri caricavano su un auto-articolato cartoni di acqua minerale, tant'acqua. Pensavamo a una grande sete collettiva. Poi abbiamo sperimentato che l'acqua sarebbe stata necessaria per sopportare l'effetto urticante, immediato e terribile, dei gas lacrimogeni. Luca Casarini indossava la sua divisa con le spalle da samurai, molto scenografica e basta, ma invitava e ripeteva: entreremo nella zona rossa, ci basta un metro di zona rossa.

Don Gallo entrava nello stadio. Il vecchio prete, che proprio l'altro ieri in corteo aveva compiuto settan-

taquattro anni, raccontava d'essere lì per rivendicare un diritto: «Se voglio incontrare il mio arcivescovo, non posso entrare...». Una questione di libertà negata, soltanto. C'era Franca Rame, c'erano parlamentari, giornalisti, uno stuolo di giornalisti e di cineoperatori. C'era persino allegria, ricordando la bella e grande manifestazione del giorno prima.

Organizzare il corteo chiedeva tempo, per l'ordine da rispettare. Il caldo sotto il sole saliva. Gli altoparlanti diffondevano un solo messaggio: abbandonate ogni possibile oggetto che possa diventare un'arma, neppure le biglie, lasciate tutto nel campo. In inglese, in spagnolo, in tedesco.

Poco prima di mezzogiorno poco alla volta il corteo s'incammina, i maiali in testa, otto maiali di gommapiuma rosa, metafora facile.

Via Gaslandi, intanto, una grande via, che scende verso la stazione Brignole. Ancora un richiamo degli organizzatori: in testa i giornalisti. Scudi umani, qualcuno ironizza. Poi Casarini e don Vitaliano, il prete anti G8. Il corteo si ferma. Giungono no-

tizie di scontri. Poi smentiscono. Adirittura comunicano: non daremo notizie, perché non siamo in grado di verificarle. E ancora un richiamo: «Nessuno porti con sé alcun strumento di offesa». E salgono applausi.

Casarini commenta: «Da questa parte c'è la ragione. L'abbiamo dimostrato. È una giornata in cui gli eserciti dell'impero vorranno dimostrare la loro forza, con le armi vere. Noi non abbiamo fucili e bombe». Sono ancora le immagini dell'altro ieri, dei migranti in marcia, che tornano alla mente: «La legittimazione ci è venuta dalla gente di Genova, che è stata con noi».

La macchina di difesa si schiera, il grande ventaglio di plastica con una intelaiatura di ferro leggero sulle ruote dei carrelli della spesa al supermercato. Vista di fronte è impressionante. Ma la macchina di difesa è in realtà fragilissima, solo un'invenzione di un fantasista regista. Adesso giace, ancora probabilmente, sfasciata da due manganellate in un angolo di corso Buenos Aires. Pateticamente inoffensiva.

Mentre il corteo lentamente scende, salgono le ambulanze (il pronto soccorso dell'ospedale S. Martino è accanto al Carlini). Sono i primi avvistamenti concreti. Salgono anche le informazioni: un'auto incendiata, le vetrine della banca rotte, un'altra auto incendiata, gli anarchici inglesi, il tunnel di Brignole. Sale anche il fumo, nero, acre, intenso. E s'arriva finalmente al fumo, la prima macchina, una Fiat, che si sta riducendo a uno scheletro di ferro. Diventa la macchina più fotografata del giorno e quelli del corteo protestano: attenti, attenti, avete visto che non siamo stati noi, non fatela passare per nostra. Ancora fermi, compatti, quattro o cinquemila manifestanti. Non succede nulla qui.

Ultimi metri di un corteo quasi normale, senza violenti e senza assallatori. Poi senza giungere a Brignole, cominciano gli scontri, le violenze, i lacrimogeni. Il corteo ondeggiava. La pace finisce. La non violenza era solo un'illusione. Poi saranno ore e ore senza fine. «Cercheremo di raggiungere Brignole», fa ancora in tempo a dire Casarini senza più coraggio. Forse, lì a fianco, un ragazzo è già morto.